

TESTIMONIANZA di MIGNONE Virgilio, nato ad Arquata Scrivia il 30 Giugno 1925 ed ivi residente in località Campora n. 28 - tel. n. 667921 -

Nome di battaglia "SPIGA" - 4° Distaccamento della ROCCA (resa il 6 novembre 1977)

-----

Il nome di battaglia "SPIGA" lo assunsi di mia iniziativa perchè, essendo di famiglia contadina, pensai in quel momento al grano che germoglia e produce la spiga. Andai in montagna tramite lo zio di un amico, col quale poi mi ritrovai al 4° Distaccamento; il predetto mi accompagnò ai laghi della Lavagnina e mi lasciò prima della cascina "ISELLE", dicendomi: "Tu ti presenti là e se qualcuno ti domanda chi sei, rispondi che ti manda CAINO", e così feci. Salii verso la fine di gennaio-primi febbraio e non so chi fosse CAINO, se di Mornese o di altro paese. Alla cascina ISELLE trovai il capo famiglia e tre figli che stavano arrotando i ferri da legna e mi domandarono chi mi mandasse: risposi come sopra e mi alloggiarono in una cascina piena di foglie di castagna. Nel corso della giornata, arrivarono altri due giovani e verso sera vennero a prenderci elementi partigiani e attraversammo i laghi arrivando al Brignoletto, dove era comandante certo ORDEA, senz'altro un genovese. Al Brignoletto, dove trovai altri ragazzi di Novi Ligure e di Ovada e di altri paesi, ci fecero scegliere il nome di battaglia e ci invitarono a toglierci di dosso ogni documento di riconoscimento che potesse portare alla nostra identificazione, facendocelo bruciare. Al Brignoletto, rimasi poco più di una settimana per poi andare al TUGELLO per poco, quasi di passaggio, dove trovai due inglesi, e quindi passai definitivamente alla ROCCA verso la metà di febbraio siccome il distaccamento era già formato e vi trovai i miei amici di Arquata, compreso il nipote di quello che mi aveva accompagnato ai laghi della Lavagnina, a nome Mazzarello Giovanni, nome di battaglia "DOMENICA" che abita tuttora ad Arquata; gli altri erano MON TALDO Giacomo pure di Arquata e PONTA G.B. anch'egli di Arquata, nome di battaglia "TOPOLINO" ora deceduto. Il 4° Dist.to era comandato da GIACOMINO e il commissario era BORO. Ricordo che c'erano certo EROS di Castelletto d'Orba e certo COLOMBO di Montaldeo. Quando ci fu quel ferito alla Colma, andammo a prenderlo in 8, forse di diversi distaccamenti tra la notte e il mattino e costruiamo sul posto una lettiga con due tronchi d'albero e una coperta e lo portammo al 4° Dist.to; era stato colpito ad una coscia e nella stessa giornata venne alla ROCCA "GIUANIN" del PALAZZO, dove uno di noi, un ragazzo, andava a far cuocere quel poco pane che mangiavamo, e con GIUANIN era un altro contadino che faceva il carbonaio e aveva nell'aia della ROCCA un cumulo di carbone di legna che era stato tolto dalla cascina, già abbandonata, per potervi alloggiare ed era stato ammucciato a sua disposizione nell'aia: guai a chi si permetteva di toccarlo, quel carbone era sacro e inviolabile. Solo queste due persone erano autorizzate a venire su. GIUANIN vide allora quel ragazzo ferito al quale, siccome non c'era niente e si lamentava avevamo dato come...cura un pezzo di pane. Ci chiese che cosa ne facessimo e si offrì per farlo trasportare a casa sua perchè, disse, "se lo lasciate lì muore; portatelo giù a casa mia che per lo meno lo metterò al caldo in un letto e se nient'altro gli potrò fare gli darò un po' di latte caldo".



Così venne fatto e quel ragazzo rimase al PALAZZO fino al giorno del rastrellamento. Io, una settimana prima rientrai a casa, giacchè ero stato colpito da uno sfregamento pleurico e mi venne posta questa alternativa: o essere curato in zona partigiana o aver la possibilità di rientrare a casa per curarmi. Scelsi quest'ultima offerta e venni a casa qualche giorno prima del rastrellamento. Nel 4° Distaccamento c'erano 5 ragazzi di Solero, certo "SANSONE", un ragazzo robusto di Tagliolo, certo "ACCIAIO" che faceva il portaordini di Montaldeo o di Castelletto. In relazione a quanto dice "DOMENICA", cioè MAZZARELLO Alessandro, circa il comportamento di BORO, che quando si trovava in postazione sopra la "ROCCA", dopo aver sparato contro i tedeschi, non voleva ritirarsi, malgrado non avesse armi adeguate al combattimento e fosse pressochè privo di munizioni, debbo precisare che l'armamento di BORO consisteva in una P.38, qualche bomba a mano e un fucile mod. '91, che preferiva alle armi automatiche del tipo "Sten" giacchè, come diceva, il fucile mod. '91 era per lui un piccolo cannone e quando avesse avuto bisogno di far uso dello Sten avrebbe preferito ed avrebbe avuto la possibilità di far uso delle bombe a mano, che erano di gran lunga più efficaci. BORO era sempre ultimo a prendere il rancio, e ciò malgrado avesse più fame di tutti noi. Era solito dire: "Ragazzi, per bene che vada per Trent'anni le cose non saranno a posto"; eravamo nel 1944!.- Quando venne fermata la corriera da Lerma a Ovada, furono trovati sopra due ragazzi vestiti della divisa di soldato della repubblica sociale, furono fatti prigionieri e portati alla "ROCCA". Appena arrivati, BORO ci diffidò tutti dal maltrattarli minacciando sanzioni severissime per chi lo avesse fatto. "Tassativamente" disse "esigo il massimo rispetto per questi ragazzi perchè" e sono le testuali parole "loro sono militari; voi siete venuti qua e come non siete responsabili voi che avete fatto la scelta di venire qui, neppure loro sono responsabili della scelta che hanno fatto di indossare la divisa dell'esercito repubblicano". Aggiunse che come non eravamo ancora coscienti noi che avevamo allora 18 anni, così non erano coscienti quei ragazzi, della scelta che avevano fatto.